

IL CIELO DI BAGHDAD

Alberto Conci e Emanuele Curzel

E' strano come ci siano immagini che rimangono nella memoria a marchiare un certo avvenimento, e che lo segnino in modo così profondo da diventare l'avvenimento stesso.

Un cielo di fuochi artificiali con la scritta "CNN live" resta (resterà?) a segnare questo inizio di 1993. Non è il cielo di Washington, illuminato per festeggiare Bill I il furbo, nuovo re d'America. E' il cielo di Baghdad.

Non so come sia il cielo di Sarajevo. Sicuramente è diverso, anche se potrebbe confermarmelo solo chi c'è stato. Ma è illusione pensare che potremo vederlo nella sfera di cristallo della televisione. Sarà limpido, terso e gelido, pieno di stelle che rimangono uno dei motivi di meraviglia per Kant (essendo l'altro - la legge morale - in piena crisi)? Lascerà dunque che il poco calore accolto durante il giorno si disperda? O sarà pieno di nubi, con il vapore mescolato alla polvere, che corrono lasciando alla luna lo spazio di una tregua prima di tornare a coprire il sangue con la neve? Non lo so.

Certo, di notte nessuno può girare per Sarajevo: basta poco ai cecchini per prendere la mira. E allora abbiamo solo il cielo di Baghdad. Ma l'uno e l'altro sono oscuri.

Oscuri come il futuro che abbiamo di fronte. Il futuro del Nuovo Ordine Mondiale, che non è né nuovo né ordine. Non è nuovo, perché basato sulla prepotenza. Non è ordine. George Bush - nelle intenzioni il primo presidente del *Neomondo*, nel quale doveva regnare la *pax americana* - sembra il primo ad ammetterlo.

La prima guerra del Golfo? Un'operazione di polizia internazionale. C'era un'invasione, c'era una risoluzione dell'ONU ad autorizzare. Ora le cose sono un po' diverse.

Il Nuovo Ordine è dunque già fallito? E' arduo sostenere il contrario. E' falli-

to a Baghdad, dove lo spiegamento di forze del 1991 non ha impedito il proseguire della dittatura. La guerra non basta a risolvere i problemi. E' fallito a Sarajevo, dove nessuno è ancora riuscito a fermare un massacro che ormai ha del demoniaco, dove è tornata l'Europa cattiva, quell'Europa che credevamo di aver lasciato alle nostre spalle, quell'Europa che vuol dirsi cristiana e violenta le donne musulmane. Neanche la pace (anche se sarebbe meglio dire "l'immobilità") è servita a risolvere i problemi.

Siamo nell'epoca del crollo delle ideologie. E' già crollata anche questa.

Con il cielo di Baghdad abbiamo aperto un 1993 pieno di incognite. Con il cielo di Baghdad e con la neve di Assisi, dove la copertura televisiva non è bastata a coprire le assenze. Di fronte ad una guerra nella quale il motivo principale di distinzione tra i contendenti è il fatto religioso, assistiamo al fallimento dell'ecumenismo e del dialogo. Che razza di colloqui e di incontri sono stati, se non hanno neppure costituito un fronte comune per impedire i massacri?

Entriamo nel 1993 con un senso di colpa per non aver saputo pensare abbastanza, lavorare abbastanza, pregare abbastanza. Per non aver saputo reagire al tentativo continuo di rimozione dei problemi che ci stanno di fronte, rimozioni facili da attuare puntando a *soluzioni finali* di tragica memoria e di jugoslava quotidianità.

Il tempo non dialettico, il tempo delle semplificazioni, il rifiuto di cogliere la problematicità del reale. Così definiva il suo tempo Karl Barth. Era il 1933.

Nel cielo di Baghdad non ci sono risposte. C'è solo buio, e razzi traccianti, e lampi di contraerea. Non ci sono certezze, c'è solo la scritta "CNN live". Tutta la tragicità della situazione rimane addosso. Nuovi orizzonti? Oltre le sagome dei palazzi, dai quali e sui quali si spara?

Forse è sbagliato dire che siamo alla fine delle ideologie. Siamo alla crisi dei mezzi. Siamo costretti a distinguere tra mezzi e fine, e a chiederci a quale fine puntiamo, perché i mezzi non valgono più nulla. Siamo costretti a ragionare e a fare i conti con il nocciolo delle cose. Con il problema del male. Il problema del Male. Come non cadere nel più completo pessimismo? Come non mettere sul conto di Dio l'abisso del Male? Ecco, di nuovo, l'"epoca degli scellerati e dei santi" (Bonhoeffer).

Capire cosa sta "dietro". Tornare all'essenziale. Alla base della vita, della società, della religione, delle scelte che ogni uomo si trova a fare. Alla base di avvenimenti che altrimenti destituiscono di senso la realtà stessa. Solo tornando all'essenziale si può, con fatica, intravedere che - come dice Karl Barth - l'escatologia non è solo "finale": è il continuo irrompere di Dio nella storia.

*Mi piacciono tanto gli aeroplani
Quando alzano il muso da terra
Non mi hanno mai fatto paura
Solo certe ali nere
Di certe macchine per la guerra
Mi fanno chiudere ancora gli occhi
E ancora il cuore*

*Senti cosa ti scrivo amore
Che non c'è profumo di melograno
E non c'è arancio che sia veramente in fiore
Che tutta l'isola è un vulcano
Dove non passa la paura
Come da noi cambia una stagione*

*Qui passano gli aeroplani
E' di notte che li senti
Quando non puoi dormire
Qui se accendessero le luci
E riabbassassero le luci
Ci troverebbero tutti in piedi
Con gli occhi aperti qui*

*Qui se si alzassero gli orizzonti
E riabbassassero gli orizzonti
Ci troverebbero a pregare
Se si alzasse la speranza
Che come gli aeroplani può volare
Se questa terra smettesse di tremare*

*Perché trema l'aria come tremo io
tremano i vetri in camera mia
tremano le parole della mia povera calligrafia
Se si alzasse la speranza
Che come tutti quanti può volare
Se questa terra smettesse di affondare*

*Senti cosa ti scrivo amore
Che non c'è profumo di melograno
E non c'è arancio che sia veramente in fiore.*

(IVANO FOSSATI, *Signonella*, 1992)